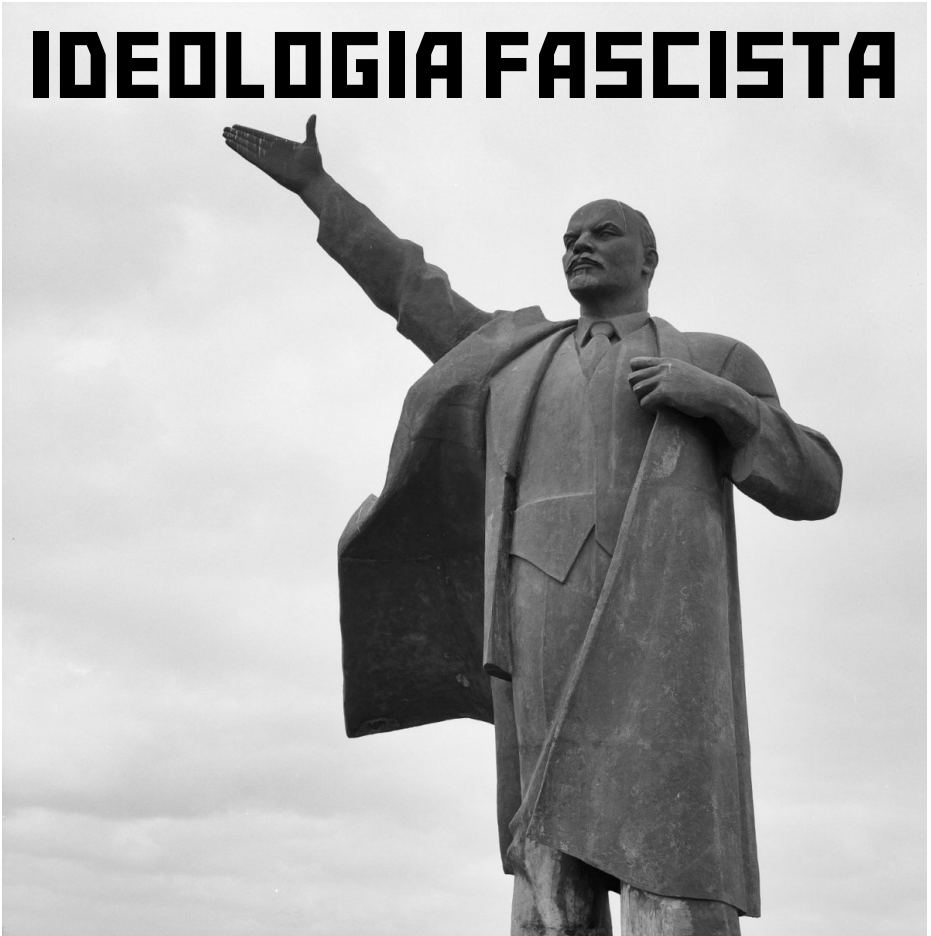


MIGUEL AMORÓS

LENINISMO

IDEOLOGIA FASCISTA



ISTRIXISTRIX

“Liberazione dal benefico giogo dello Stato”? Sbalorditivo: quanta e quale vitalità di istinti criminali nella razza umana. Dico “criminali” consapevolmente. Libertà e crimine sono indissolubilmente legati fra loro come... be’, diciamo, il movimento dell’aereo e la sua velocità: velocità dell’aereo uguale a zero, nessun movimento; libertà dell’uomo uguale a zero, nessun crimine. È chiaro. L’unico mezzo per liberare l’uomo dalle azioni criminali è liberarlo dalla libertà.

Evgenij Ivanovič Zamjatin, *Noi*, 1920

L'esistenza di sette immobiliste più o meno virtuali che si richiamano a Lenin oggi è una questione più legata alle nevrosi che perseguitano gli individui immersi nelle moderne condizioni del capitalismo che alla lotta per le idee portata avanti dai ribelli contro gli ideologi della classe dominante. Il tempo non perdona e il fallimento definitivo del leninismo tra il 1976 e il 1980 ha portato i credenti che gli sono sopravvissuti a una sopravvivenza schizoide. Come già studiato da Gabel,¹ il prezzo da pagare per la sua fede è una coscienza divisa, una sorta di doppia personalità. Da un lato, la realtà smentisce il dogma fin nei minimi dettagli, dall'altro l'interpretazione militante deve distorcerla, imbrigliarla e manipolarla fino a livelli deliranti per conformarla al dogma e fabbricare un racconto manicheo privo di contraddizioni. Come se fosse una Bibbia, in questo racconto ci sono tutte le risposte. Il racconto leninista sopprime l'angoscia provocata nel credente dalle contraddizioni della pratica, cosa che costituisce un potente meccanismo per sfuggire alla realtà. Per il resto degli esseri viventi il risultato sarebbe patetico, se ci fossero abbastanza discussioni in seno a un proletariato combattivo come quello degli anni Settanta, ma dato lo stato attuale della coscienza di classe, o che è lo stesso, dato il rovesciamento spettacolare della realtà, dove "il vero è solo un momento del falso", la presenza dei settari leninisti nelle poche discussioni di base contribuisce solo alla confusione imperante. Il ruolo oggettivo di simili sette è quello di falsificare la storia, nascondere la realtà, distogliere l'attenzione dai veri problemi, sabotare la riflessione sulle cause del trionfo capitalista, impedire la formulazione di tattiche di lotta adeguate, insomma impedire il riarmo teorico degli oppressi. I leninisti di oggi, fossilizzati, non sono più (perché non possono esserlo) l'avanguardia della controrivoluzione di trenta o sessant'anni fa, tuttavia la loro funzione rimane la stessa: lavorare per il dominio come agenti provocatori.

Data l'attuale decomposizione dell'ideologia forse sarebbe opportuno parlare del leninismo in modo più approfondito, ma lungi dal perderci nelle sottigliezze accademiche che distinguono le diverse sette, cercheremo di riunire le caratteristiche affini, quelle che meglio servono a definirle, vale a dire la negazione categorica del fatto che nel 1936 fosse in atto una rivoluzione operaia, l'affermazione altrettanto categorica dell'esistenza, al giorno d'oggi, di una classe operaia in continuo sviluppo e la credenza nell'avvento del partito dirigente, guida dei lavoratori nel cammino verso la rivoluzione. La prima proviene sia dalle analisi disfattiste e favorevoli alla capitolazione della rivista belga *Bilan*, sia dai diktat trionfalistici del Comintern e del PCE (Partito Comunista Spagnolo). Se in un caso si trattava di una guerra imperialista, dall'altro era una guerra d'indipendenza; in entrambi i casi, il proletariato doveva lasciarsi schiacciare. Nell'universo leninista, Lenin è come la Vergine Maria e la classe operaia è come la cristianità. Ora come ora, Internet è una sorta di cielo in cui si concentra praticamente tutta la sua attività. Uno sciita del leninismo, cioè un bordighista, si lamentava sul web: "Se ci tolgono la classe operaia, cosa ci rimane?" In effetti, per i leninisti la classe operaia ha una funzione rituale, terapeutica se vogliamo, psicologica. È un ente ideale, un'astrazione, nel nome della quale bisogna conquistare il potere. Un energumeno come Bordiga negava che potesse esistere senza essere "inquadrata" nel partito. Una classe del genere non è che non esista: semplicemente non è mai esistita. Fu inventata da Lenin a partire dal modello russo del 1917: una classe operaia minoritaria in un paese feudale con una popolazione prevalentemente contadina, a portata di mano di una dirigenza esterna composta da intellettuali organizzati come partito, non è qualcosa che si vede proprio tutti i giorni. Appartiene a un passato ormai superato. È un ideale utopico, anti-storico. Senza scherzare, la setta trotskista posadista² pensava di averla trovata tra gli extraterrestri che, da una galassia lontana, inviavano sulla Terra dischi volanti

con messaggi socialisti. Le rivelazioni degli UFO dovettero proprio diffondersi, dato che il proletariato leninista appare in ogni salsa su tutto il pianeta; secondo la stampa leninista la sua epifania può succedere in ogni evento, per esempio nella guerra civile in Iraq, nelle mobilitazioni degli studenti francesi o nella creazione di una “sinistra” sindacale, anche se più spesso avviene nei conflitti legati al mondo del lavoro. Dato che il leninismo non ha più una storia dopo la conquista del Palazzo d’Inverno, a partire dalla Rivoluzione russa sembra che non ci siano state più sconfitte o vittorie significative, al massimo qualche passo falso in una linea evolutiva immutabile che conduce a una classe operaia immacolata, in attesa dei sacerdoti della chiesa, i suoi capi, membri di diritto del “partito”. Perché il vero soggetto storico per i leninisti non è la classe, ma il partito. Il partito è il criterio assoluto della verità, che non esiste di per sé ma solo al suo interno, nelle sacre scritture interpretate correttamente dai sommi sacerdoti, i dirigenti. All’interno del partito, la salvezza; fuori, dannazione eterna. Questo avanguardismo allucinato è la caratteristica più antiproletaria del leninismo dato che l’idea messianica di partito unico è estranea a Marx; deriva dalla borghesia massonica e carbonara. Marx definiva partito l’insieme di forze che lottavano per l’auto-organizzazione della classe operaia, non un’organizzazione autoritaria, illuminata, esclusiva e gerarchica. È significativo che oggi i leninisti vedano gli interessi economici privati come interessi di classe, quando ormai non lo sono più, mentre negli anni ’70, quando lo erano, li trattavano come questioni sindacali, “tradunioniste”. La differenza sta nel fatto che in quel momento il proletariato lottava a modo suo, con le proprie armi, le assemblee. Sono queste che trasformano la rivendicazione parziale in esigenza di classe. Ma i leninisti disprezzano le forme di organizzazione e lotta veramente proletarie: assemblee, comitati eletti e revocabili, mandato imperativo, autodifesa, coordinamenti, consigli... E le disprezzano perché, in quanto forme autentiche di potere operaio, ignorano i partiti e dissolvono lo Stato,

compreso lo Stato “proletario”. Ecco perché hanno occultato, alla stessa stregua dei mass media, l’esistenza del Movimento Assembleario negli anni ’70, perché sono nemici di una classe operaia reale che non assomiglia affatto a quella immaginata da loro e per ovvi motivi odiano le loro specifiche forme organizzative. Al contrario di Marx, per i leninisti l’essere non determina la coscienza, motivo per cui deve essere inculcata attraverso l’apostolato dei leader. Gli operai, secondo Lenin, non possono ottenere di più che una coscienza sindacale e devono piegarsi al ruolo di semplici esecutori; per questo i sindacati o le organizzazioni di massa che li inquadrano e controllano sono la cinghia di trasmissione del partito. Tutto ciò non impedisce ai leninisti di lodare assemblee e consigli, se questi permettono loro di esercitare una certa influenza e reclutare adepti. Durante gli anni settanta finirono per appoggiarli, ma non appena si sentirono forti li tradirono, proprio come – fatte le debite distinzioni – aveva fatto Lenin con i Soviet.

La rivista *Living Marxism*, animata da Paul Mattick, ha lanciato lo slogan “la lotta contro il fascismo inizia con la lotta contro il bolscevismo”. Durante gli anni Cinquanta il capitalismo dei dirigenti si è evoluto verso i modi totalitari del capitalismo di Stato sovietico. Oggi, quando la classe burocratica comunista si è convertita al capitalismo e il mondo è trascinato verso il dominio fascista tramite la tecnologia, l’ideologia leninista è residuale, impolverata, roba da museo. Non studia il capitalismo perché questo non è il suo nemico e naturalmente non vuole combattere contro di esso. Non fa altro che ripetere sempre le stesse cose. L’attività principale delle sue sette è quella di essere in competizione una contro l’altra, insistendo su “un aspetto particolare che li distingue dal resto del movimento dei lavoratori” (Marx). La battaglia teorica contro i leninisti è quindi una lotta di secondaria importanza, come dare calci a dei morti viventi, ma in quanto principale intelaiatura di nuove ideologie della

controrivoluzione, come ad esempio l'hardt-negrismo, non conviene trascurarla, e a tal proposito ricordiamo alcune banalità di base circa il leninismo che chiunque potrà trovare nelle opere di Rosa Luxemburg, Karl Korsch, i consiliaristi (Pannekoek, Gorter, Rülhe) o gli anarchici (Rocker, Berneri, Volin, Aršinov). Attraverso Negri e simili (ad esempio, le varianti neo-trotskiste e nazionaliste, il cittadinanza di sinistra, ecc.), come prima attraverso lo stalinismo, la sua forma estrema, il leninismo fa un completo ritorno al pensiero e alle modalità della borghesia, in particolare nella fase della globalizzazione totalitaria, evidente nella sua difesa del parlamentarismo, dei compromessi politici, della telefonia mobile e dello spettacolo movimentista. Il negrismo sostiene ideologicamente le fazioni deboli e perdenti del dominio, la burocrazia politico amministrativa, l'apparato sindacale e le classi medie, interessate a un capitalismo con partecipazione statale. In generale il leninismo, per quanto si possa travestire, difende sempre interessi contrari al proletariato.

Nella Russia del 1905 non esisteva una borghesia in grado di intraprendere una lotta contro lo zarismo e la chiesa per diventare la futura classe dominante. Questa missione spettava agli intellettuali russi, che trovarono nel marxismo ciò che poteva illuminare i loro slanci nazionalisti e nell'ambiente operaio i loro migliori alleati. Il marxismo russo prese un aspetto completamente diverso da quello ortodosso, dato che in Russia il compito storico da adempiere era quello di una borghesia piuttosto debole: l'abolizione dell'assolutismo e la costruzione di un capitalismo nazionale. La teoria di Marx, adattata da Kautsky e Bernstein, identificava la rivoluzione con lo sviluppo delle forze produttive e del rispettivo Stato democratico, cosa che favoriva una prassi riformista che poteva funzionare in Germania, non in Russia. Benché Lenin accettasse pienamente il revisionismo socialdemocratico di Marx, sapeva che la missione dei socialdemocratici bolscevichi di rovesciare lo zarismo non poteva compiersi senza una

rivoluzione, per la quale c'era bisogno di forze migliori di quelle dei liberali russi. Una rivoluzione borghese senza borghesi, e perfino contro di essi. La rivolta operaia del 1905 lasciò il regime assoluto gravemente ferito, e la rivoluzione del febbraio 1917 le diede il colpo finale. Anche se fu un'insurrezione operaia e contadina, non aveva un programma rivoluzionario né parole d'ordine particolari, motivo per cui i rappresentanti della borghesia presero il loro posto. La borghesia non seppe essere all'altezza, mentre il proletariato stava istruendosi politicamente e prendendo coscienza dei suoi obiettivi; in poco tempo la rivoluzione perse il suo carattere borghese e adottò un'aria decisamente proletaria. Ad aprile Lenin aveva sorpreso il suo partito pronunciando la parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet", ma già a luglio pensava non andasse più bene, e dopo il colpo di Stato di agosto ad opera di Kornilov la fece scendere dalla ribalta. Fino ad allora Lenin aveva difeso un regime borghese con presenza operaia, ma vedendo l'avanzata dei Soviet o consigli operai cambiò orientamento e lanciò la famosa parola d'ordine, e addirittura giunse a teorizzare l'estinzione dello Stato. Tuttavia l'idea del potere orizzontale gli era estranea, dato che aveva organizzato un partito sul modello militare borghese, verticale, centralizzato, dove le decisioni sono sempre prese dall'alto, con una profonda separazione tra la direzione e la base. Se era a favore dei soviet era per strumentalizzarli e prendere il potere. La sua funzione principale non fu quella dello sviluppo dei soviet, che non avevano spazio nel suo sistema; fu la trasformazione del partito bolscevico in apparato burocratico statale, l'introduzione dell'autoritarismo borghese nell'esercizio e nella rappresentazione del potere. Ai soviet, protagonisti della rivoluzione d'ottobre, in poco tempo fu sottratto il potere da parte di uno Stato "proletario" che in fretta e furia ricostituì esercito e polizia. I bolscevichi combatterono in nome della "dittatura del proletariato", del controllo operaio e dell'introduzione della rivoluzione nelle officine e nelle fabbriche, e, in generale, della sovranità della

volontà operaia all'interno di organismi di democrazia diretta. Nel 1920 avevano posto fine alla rivoluzione proletaria e i soviet ormai non erano altro che organismi castrati, decorativi. Gli ultimi bastioni della rivoluzione, i marinai di Kronstadt e l'esercito makhnovista, furono annientati con un'energia che mai fu impiegata contro le guardie bianche. Nel periodo in cui distruggevano i soviet, gli emissari bolscevichi sbarcavano in Germania, dove il consiliarismo aveva risvegliato le masse operaie e i consigli erano sul punto di diventare gli organi effettivi del potere proletario, per assestare una pugnata alle spalle alla rivoluzione. Ovunque gettarono discredito sulla parola d'ordine dei Consigli dei lavoratori e propugnarono il ritorno ai sindacati corrotti e al Partito socialdemocratico. La rivoluzione consiliarista tedesca cadde sotto il peso di calunnie, intrighi e dell'isolamento provocati dai bolscevichi. Sulle loro ceneri si poté ricostruire, con la benedizione di Lenin, la vecchia socialdemocrazia e lo Stato tedesco postbellico. Lenin non smise di combattere i difensori del sistema dei consigli, coprendoli di insulti nell'opuscolo preferito di tutti i suoi seguaci: *L'estremismo, malattia infantile del comunismo*. Qui gettò la maschera. Travolgendo con falsità i comunisti di sinistra e i Consigli, Lenin difendeva il suo pseudo-socialismo pan-russo che, messo in pratica da Stalin, condurrà a un nuovo tipo di fascismo. Non concepiva nemmeno lontanamente la possibilità che la liberazione degli oppressi potesse avvenire solo mediante la distruzione del potere, del terrore, della paura, della minaccia, della costrizione. Chiunque desidera instaurare un ordine borghese troverà le condizioni migliori per farlo nella separazione assoluta tra masse e dirigenti, tra avanguardia e classe, tra partito e sindacati. Lenin voleva una rivoluzione borghese in Russia e aveva formato un partito perfettamente adatto a tale scopo, ma la rivoluzione russa acquisì un carattere operaio e ciò rovinò i suoi piani. Lenin dovette vincere assieme ai Soviet per poterli poi sconfiggere. Il comunismo più l'elettrificazione lasciò spazio alla NEP e ai piani quinquennali di Stalin, dando vita a una nuova forma di

capitalismo in cui una nuova classe, la burocrazia, rivestiva il ruolo della borghesia. Era il capitalismo di Stato. In Europa le masse operaie furono frenate, scoraggiate e spinte alla sconfitta fino a demoralizzarsi e perdere la fiducia in sé stesse, un percorso che portò alla sottomissione e al nazismo. Hitler salì facilmente al potere perché i dirigenti socialdemocratici e stalinisti avevano corrotto a tal punto il proletariato tedesco che questo non si accorse di arrendersi senza lamentarsi. “Fascismo bruno, fascismo rosso” era il titolo di un opuscolo memorabile in cui Otto Rülhe dimostrava che il fascismo stalinista di ieri era semplicemente il leninismo dell’altro ieri. Ci siamo ispirati a questo testo per intitolare il nostro articolo.

(...)

Dalla critica classica del leninismo su cui ci siamo basati possiamo trarre alcune verità. Che il dialogo con degli idioti è controrivoluzionario: con i leninisti non si discute, non gli si fanno cambiare abitudini, ma semplicemente li si combatte. Che le basi di un’azione in grado di far pendere la bilancia sociale dal lato opposto a quello del capitalismo non si possono trovare nei metodi organizzativi di sindacati e partiti, né nei parlamenti, né nelle istituzioni statali, né nelle strutture impegnate in qualunque aspetto del dominio. Che le masse oppresse si trovano isolate e disperse, prive di amici. Che gli attivisti devono mettere al di sopra di tutto la capacità di associazione, il rafforzamento della volontà di agire e lo sviluppo della coscienza critica, anche al di sopra degli interessi immediati. Che le masse devono scegliere tra avere o fare paura.

Miguel Amorós, 3 dicembre 2006.
Contributo per il dibattito sulla memoria storica
anticapitalista.

NOTE

1. Paul Gabel, *La fausse conscience: essai sur la réification*, Éditions de Minuit, Paris 1962.

2. Juan Posadas, che nel 1970 formò la propria Quarta Internazionale Posadista.

- Rispetto al testo originale, è stato ommesso un paragrafo dedicato al leninismo in Spagna nel periodo post-franchista.



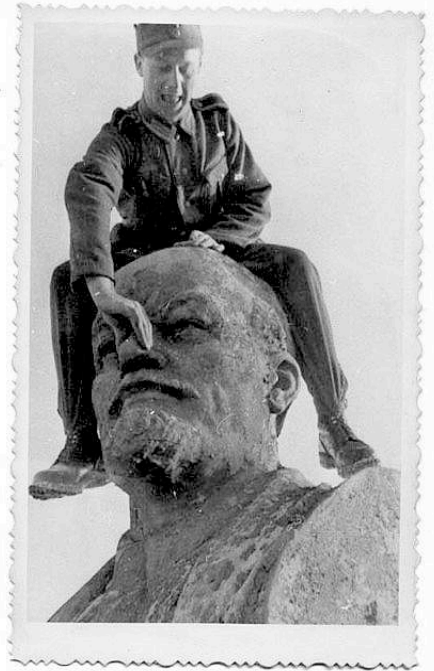
DELLO STESSO AUTORE, PUBBLICATI DA *ISTRIXISTRIX*:

- IL PARTITO DELLO STATO
- DOVE SIAMO?
- DISCORSO CONTRO IL TAV / LOTTA CONTRO IL TAV:
ASSEMBLEE O PIATTAFORME?
- LA GRANDE MINACCIA DEL TAV / IL RETROBOTTEGA
DEL TAV
- UN'OPPOSIZIONE CHE VOLA BASSO
- ALTA VELOCITÀ NO! CAPITALISMO NEMMENO!
- IL TRAUMA DELLA DECRESCITA
- DIFESA DEL TERRITORIO O COGESTIONE DELLA SUA
ROVINA?
- ELEMENTI DI CRITICA ANTINDUSTRIALE

Chiunque desideri instaurare un ordine borghese troverà le condizioni migliori per farlo nella separazione assoluta tra masse e dirigenti, tra avanguardia e classe, tra partito e sindacati. Lenin voleva una rivoluzione borghese in Russia e aveva formato un partito perfettamente adatto a tale scopo, ma la rivoluzione russa acquisì un carattere operaio e questo rovinò i suoi piani.

Lenin dovette vincere assieme ai Soviet per poterli poi sconfiggere.

Il comunismo più l'elettrificazione lasciò spazio alla NEP e ai piani quinquennali di Stalin, dando vita a una nuova forma di capitalismo in cui una nuova classe, la burocrazia, rivestiva il ruolo della borghesia. Era il capitalismo di Stato.



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 - TORINO
NOVEMBRE DUEMILADICIASSETTE

